

Quasi il 90% degli italiani con i camionisti

Liberalizzazioni, per la maggioranza non valutati bene gli effetti

di **Renato Mannheimer**

Gli italiani continuano ad appoggiare il governo Monti. Ma, malgrado l'esistenza, già rilevata nelle scorse settimane, di una approvazione diffusa per i provvedimenti di liberalizzazione, emerge qualche critica per le modalità con cui questi ultimi sono stati proposti e per la scelta delle categorie e dei settori da colpire per primi. Tanto che la maggioranza assoluta (61%) della popolazione afferma oggi che il governo «non ha saputo valutare correttamente le conseguenze dei provvedimenti su alcune categorie già in difficoltà». Solo poco più di un terzo (37%) dei cittadini ritiene che l'esecutivo abbia «fatto degli interventi utili perché adesso dobbiamo tutti tirare la cinghia».

La conseguenza di questo atteggiamento è, tra l'altro, un appoggio diffuso verso chi, in questi ultimi giorni, ha protestato più vivacemente, con particolare riguardo ai camionisti. Poco più del 30% approva persino i blocchi e le modalità delle vivaci manifestazioni attuate. E, quel che è più significativo, un altro 57%, pur dissentendo dai modi della protesta, ne condivide i motivi e le ragioni. Nell'insieme, dunque, quasi il 90% degli italiani solidarizza con gli autotrasportatori, visti come simbolo delle difficoltà attraversate dalle categorie più deboli — e in generale da moltissimi italiani — in questo periodo di crisi economica e di provvedimenti restrittivi.

Tutto ciò si limita per ora all'ambito

specifico dell'agitazione dei camionisti e non sembra, come si è detto, incidere sull'appoggio generale verso il governo. Ma questi dati fanno riflettere sulle difficoltà che l'esecutivo potrebbe affrontare nei rapporti con l'opinione pubblica quando proseguirà la sua azione in altri ambiti. Ad esempio, in quello, attualmente all'ordine del giorno, relativo al mercato del lavoro. Uno dei temi più spinosi è qui rappresentato, come si sa, dalla proposta di introdurre una maggiore flessibilità in uscita, anche, secondo alcuni, riformando l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ma gli italiani sembrano perlomeno avversi a progetti siffatti. Ad esempio, l'idea di permettere in misura maggiore alle aziende, per i nuovi contratti di assunzione, la possibilità di licenziare a fronte di una garanzia dello stipendio per tre anni per chi perde il lavoro, incontra l'ostilità di 2 italiani su 3 (il mese scorso erano quasi 3 su 4). E l'ipotesi di riformare l'articolo 18 viene accettata dalla maggioranza solo se accompagnata simultaneamente da provvedimenti per una maggiore tutela e una formazione di chi rimane senza il lavoro. E, però, respinta tout court da quasi 4 italiani su 10.

Già da ora, naturalmente, questi orientamenti dei cittadini, dettati anche dalle diffuse difficoltà a sostenere la crisi in corso, hanno effetti rilevanti sull'appoggio che i partiti della maggioranza danno a Monti. Le contraddizioni si avvertono in

particolare nel Pdl. È vero che la maggioranza dei votanti per il partito di Berlusconi continua ad auspicare che il governo Monti duri fino alla fine della legislatura: ma si tratta di una maggioranza esigua (52%) cui si contrappone il 45% che preferirebbe invece che l'esecutivo esaurisse il proprio mandato in pochi mesi. Sono costoro i più critici verso gli ultimi provvedimenti del governo: la loro presenza e le loro opinioni costituiscono talvolta una spina nel fianco di Alfano.

Ma anche il Pd è spesso minato da contraddizioni interne. Nel partito di Bersani l'appoggio al proseguimento fino all'anno prossimo dell'attuale governo è molto più ampio (86%), ma anche la critica verso le modalità degli ultimi provvedimenti è piuttosto estesa (41%), così come è ancor più diffusa la solidarietà con gli autotrasportatori e, in generale, con chi si trova in una situazione problematica. Ma, soprattutto, nel Pd si registrano punte molto elevate (sino al 60%) di avversione ad alcune delle proposte di riforma del mercato del lavoro.

Tutto fa pensare che, malgrado queste contraddizioni, entrambi i maggiori partiti continuino nei mesi a venire a sostenere l'esecutivo. Ma è altrettanto ragionevole ritenere che, con l'avvicinarsi della scadenza elettorale il prossimo anno, i conflitti interni possano ulteriormente acuirsi, con esiti imprevedibili per la tenuta della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

